

Breve prologo

QUANDO HO ANNUNCIATO di voler scrivere un libro sui fari durante un pranzo di famiglia, mio padre mi ha guardato un po' incredulo e ha esclamato: – Sui fari? Ma se vieni dall'interno, come me –. Ha ragione. Sono nato nell'entroterra della penisola iberica e, a parte per pochi anni, ho sempre abitato lontano dal mare. Devo quindi avvertire i lettori che dietro queste pagine si nasconde un impostore. Anche se i fari mi affascinano da tempo, e a volte ho sentito la necessità impellente di fuggire verso qualche promontorio galiziano o asturiano come può essere capitato a voi, devo comunicarvi che, per vostra sfortuna, non sono uno specialista dell'argomento.

Da tempo volevo comporre un libro con i materiali che uso ogni giorno: testi, disegni, carte geografiche, immagini... tutti elementi che mi capitano abitualmente sotto mano per lavoro. Avevo un'idea che mi girava in testa, nata da libri che ho amato – atlanti poetici illustrati da mappe e pieni di brevi racconti capaci di farci viaggiare in luoghi remoti stando comodamente seduti in poltrona –, ma mi serviva un appiglio da cui partire. Questo libro sui fari isolati è nelle vostre mani per una serie di combinazioni. Prima di tutto mi è stata commissionata la copertina di un disco da un gruppo musicale chiamato North of South, e di getto ho pensato di disegnare un'immagine onirica con diversi fari costruiti su asteroidi che fluttuano nel cielo e gettano luce nello spazio. Mentre mi documentavo per realizzare le illustrazioni, il mio sguardo è stato investito da un fiotto di bellezza straordinaria. Osservavo un faro dopo l'altro e non riuscivo a smettere di ammirarli. In secondo luogo mi sono imbattuto, sempre per motivi professionali, nell'opera *Sexta Extinción. Atlas sobre biodiversidad ausente* di José Luis Viñas, un progetto artistico incentrato sulla scomparsa di alcune specie di volatili. Ho saputo così la storia dello *Xenicus Lyalli*, lo scricciolo di Stephens Island, e quella del faro sull'isola, che spiega la misteriosa estinzione del piccolo uccello neozelandese. Ne sono rimasto così affascinato che mi sono messo a cercare altre informazioni su quello strano evento. Ho approfondito la storia e, in qualche modo, l'ho fatta mia. Poco dopo ho cominciato a raccontarla agli amici. Erano segnali

inequivocabili, tutto a un tratto mi sembrava di poter restare intrappolato in qualche faro isolato, un po' come il protagonista del delizioso racconto di Ray Bradbury *La sirena da nebbia*, in cui un mostro marino accorre al richiamo del suono e della luce di una torre, ed emerge dal profondo del mare per abbracciarla.

C'È QUALCOSA DI BELLO E DI SELVAGGIO in queste architetture impossibili. Forse perché ci rendiamo conto che sono esseri in agonia. Le loro luci si stanno spegnendo, i loro corpi si stanno sgretolando. E anche se molte di queste sentinelle portano ancora avanti la missione di illuminare le acque, oggi le nuove tecnologie di comunicazione marittima rendono la loro funzione sempre più prescindibile. Le navi non hanno più bisogno della loro romantica assistenza e sono arrivate nuove guide – satelliti in orbita, GPS nautici, sonar, radar – a farci dimenticare che i fari sono stati dimora e luogo di lavoro per uomini e donne, spesso anonimi. Con il passare del tempo cresce il numero di segnali automatizzati. Alcuni fari hanno perso il loro scopo originario per trasformarsi in attrazioni turistiche. Altri, meno fortunati, sono stati direttamente smantellati. Perlopiù i guardiani, simbolo di protezione vigile, hanno abbandonato le loro occupazioni. Il loro modo di vivere sta per scomparire, ma avremo sempre le loro storie. Le rovine sotto forma di parole che parlano di un tempo in cui la dimensione tecnica e quella eroica coincidevano. Perché nei fari, specie nei fari isolati, gli esseri umani sono sempre stati alla mercé della natura.

Quindi questo non è solo un libro sui fari. È anche un'occasione per vederci riflessi nello specchio della condizione umana, per interrogarci sull'esperienza del vivere in solitudine, per riconoscere quanto dipendiamo dagli altri nella sfida della sopravvivenza, per esplorare gli splendori e le miserie di cui siamo capaci in situazioni estreme. Per alcuni il vuoto che sentiamo quando non siamo protetti dai nostri simili è l'inferno. Ma per altri, come Charles Bukowski, «l'isolamento è il dono».

JULES VERNE SCRISSE IL ROMANZO d'avventura *Il faro in capo al mondo* ispirandosi a un piccolo faro che illuminò brevemente la Patagonia alla fine dell'Ottocento. Descrisse l'Isola degli Stati senza aver mai messo piede in territorio argentino – non andò neppure sulla Luna, al centro della Terra o in fondo all'oceano –, ma riuscì a costruire una narrazione magnifica. Come

lui, mi sono immerso per circa due anni in un mare di informazioni, cercando di distinguere le luci dalle ombre per rendere verosimili storie a volte difficilmente dimostrabili. Non ho inventato nulla, tutto ciò che è scritto in questo libro era già scritto da qualche altra parte. Non sono mai stato in nessuno di questi fari remoti, ma mi sono permesso di trattarli come se li conoscessi e ho sentito – nella comodità contemporanea – la tempesta che sferzava le finestre, l'isolamento che si prospettava con le tormente e la solitudine in agguato nella nebbia.

HO UN ENORME PLANISFERO Michelin appeso alla parete. Ogni giorno, in questi tempi strani, lascio che il mio sguardo si perda sulla sua superficie, facendomi guidare dal caso. La lettura di un nome scritto accanto a un pallino nero o l'osservazione di uno spazio delimitato da una linea mi spinge a intraprendere un viaggio immaginario e mi trasferisco brevemente in quel luogo. Per questo, forse, il mio progetto è concepito come un atlante. Ma, a differenza dell'estensione infinita che mi sembra di vedere sul mio planisfero, questo volume è breve e limitato. Scegliere quali punti indicare sulla carta e quali no è stata una delle cose più complicate. So bene che molti fari interessanti e affascinanti, capaci di raccontare storie intriganti, sono rimasti fuori dal libro.

Spero che, attraverso queste storie, questi disegni e queste carte nautiche, possiate vivere un viaggio epico in luoghi e tempi lontani, e che possiate apprezzare tanto quanto me l'isolamento, a volte confortante, a volte tenebroso, che vi offriranno queste pagine.

JOSÉ LUIS GONZÁLEZ MACÍAS
SETTEMBRE 2020